

VALORI E DISVALORI QUOTIDIANI

di Corinne Zaugg

"Non preoccupatevi, è tutto normale!"

Storie. Vogliamo storie. Preferibilmente quelle degli altri. E possibilmente già preconfezionate. Solo da gustare. Poco ci importa dei contesti. Di chi ce le ha preparate. Poco, addirittura, della loro verità. Ci basta che siano verosimili. Intriganti. Toccanti. Preferibilmente le consumiamo direttamente dal video. Comodamente seduti sul divano di casa. E la tv generosamente ce ne serve ad ogni ora. Senz'alcuna attenzione ai generi, mescolando la cronaca

con la fiction, la notizia con il suo commento, la realtà con la sua rappresentazione. Ma a noi questo non importa. Siamo assetati di storie, non di verità. Di vite altrui da vivisezionare, scandagliare, consumare.

Cambiano gli stili. A seconda dell'emittente, del giornalista, dell'orario, del target a cui la trasmissione si rivolge. Sui divani degli studi televisivi sfilano le persone più diverse.

Le storie più assurde. Le vicende più turpi. Le vite più balorde. Ma la parola d'ordine del conduttore di turno è una sola: "È tutto normale!". Prendiamo, per esempio, gli abitanti della casa del Grande Fratello. Dopo estenuanti casting a cui partecipano migliaia di giovani, è stato scelto un campionario di varia umanità che non può non lasciare perplessi. Soprattutto per quanto riguarda le inclinazioni sessuali dei protagonisti scelti: incerte, indecifrabili e modificabili alla bisogna. C'è la ragazza che ragazza non è. C'è il ragazzo che non sa co-

sa essere. Quello che ha scelto di essere quello che non è. E chi si è rifatta per essere come non era. E tutti stanno al gioco. Guai a chiedere chiarezza. Guai a mostrare perplessità. E, soprattutto, guai a scandalizzarsi. È tutto normale! Prepotentemente veicolato dalla televisione, questo messaggio sembra passare in ogni ambito della nostra vita. La tendenza normalizzatrice è fortissima in ogni ambito. Ma non si tratta di un'apertura. Dell'evangelico

Siamo assetati di storie, non di verità. Va bene tutto, anche le vite più balorde. Esempio significativo sono le fiction. Non conta la maturità, ma l'apparire.

sottrarsi dall'emettere un giudizio. Di una conquistata maturità. Bensì proprio del suo contrario. Di fronte ad un mondo sempre più complesso e che richiede ai suoi abitanti competenze sempre più elevate, la rea-

zione generale è quella di una resa incondizionata, sintetizzabile nella frase-tormentone del comico Maurizio Ferrini: "non capisco ma mi adeguo". Comprendere è faticoso. Comprendere significa avere un sistema di riferimento entro cui ordinare le informazioni che si ricevono. Significa creare un ordine, secondo un criterio. Soprattutto significa avere un criterio. Un sistema di valori a cui far riferimento per organizzare e organizzare. Ma questo comporta un lavoro. E prima ancora l'accettazione di una regola di fondo. Senza arrivare a parlare di un siste-

ma di valori, che è ancora più difficile e complicato da realizzare. In mancanza di questo ordine o di questo sistema, c'è l'effetto "bidone". Tutto entra senza filtri, senza priorità, senza ordine e senza criterio. Esattamente, secondo la struttura di certi programmi di informazione televisiva dove la notizia, il pettegolezzo, lo sport e il meteo hanno esattamente lo stesso spazio e il medesimo peso.

In un mondo, oggettivamente, difficile sarebbe importante ritrovare l'oggettività di un codice di riferimento che insegni alle nuove generazioni che vi è un filo rosso da seguire. Che non siamo tutti in balia di una vita assurda e incomprensibile, che sfugge ad ogni controllo e ad ogni legge. Invece, non sappiamo che rassicurare. Di fronte ad un ragazzo incerto che ci chiede una mano, non sappiamo che dargli una pacca sulla spalla e dirgli: "Non preoccuparti, va tutto bene!". Prenderci a cuore la sua insicurezza, investigarne i motivi, dargli qualcosa a cui tenersi, o addirittura pensare di costruire insieme un sistema di valori, ci costerebbe infinitamente di più. E così, continuiamo a fagocitare storie di altri per rassicurarci. Per riempire quel vuoto che ci sentiamo dentro. Come sul maestoso e inaffondabile Titanic, dove l'orchestra continuò a suonare fino a che la nave non si inabissò tra i flutti gelati con il suo carico di vite scintillanti e, fino all'ultimo, incredulo del proprio destino.

Nel labirinto d'oggi è fortemente complicato trovare il filo rosso della serietà e dell'onestà. Molte parole di circostanza che non riempiono il vuoto.

Alfabeto dell'educare: GIUSTIZIA



Viviamo in una società cosiddetta pluralista, dove, per pluralismo, si intende, soprattutto, un pluralismo di valutazioni e di norme morali. Convivono, insomma, molte morali diverse, ed ognuna di esse chiede alle persone cose differenti, ma le più diffuse e gettonate sono quelle che puntano sui diritti e sulle libertà della singola persona. Da qui la diffusione di comportamenti improntati all'arrendevolezza, alle cattive abitudini ed alle pretese egoistiche il passo è molto breve: una pedagogia che, purtroppo, non risparmia nemmeno il messaggio "educativo" della chiesa e della scuola e, che rende quanto mai incerti i genitori, che non sanno più quale sia la scelta giusta tra il pretendere obbedienza e controllo delle tendenze egoistiche dei loro figli e, l'attendere che i figli siano grandi abbastanza da capire che cosa è bene e che cosa è male per loro... Anche nella scuola sembra regnare questo tipo di insicurezza: abituare i bambini all'autodisciplina ed alla disciplina, cioè al rispetto di se stessi e degli altri che sta alla base di ogni comportamento improntato alla giustizia ed alla legalità, fin dai primi anni di vita, oppure, aspettare che ci arrivino più tardi, attraverso la riflessione e la maturazione personale? La visione realistica della natura umana ci dice, in modo inequivocabile, che non è mai troppo presto per educare le persone a fare il bene e ad evitare il male, che l'educazione del bambino all'autocontrollo ed alla disciplina non è affatto incompatibile con l'amore e l'affetto, col rispetto della sua individualità e con la promozione della sua autonomia: ci dice, anzi, che è proprio un clima di fiducia e di affetto il più adatto allo sviluppo dell'auto-determinazione. Certo, per gli educatori, genitori o insegnanti che siano, è più comodo chiudere un occhio su questo aspetto, perché in tema di educazione morale conta soprattutto l'esempio; e l'educazione etica di figli e scolari comporta una tensione etica che richiede un impegno ed uno sforzo di cui, troppo spesso, i primi ad essere incapaci sono proprio gli adulti.

Le folle negli outlet

di Giuseppe Zois

Tristezza dei nuovi punti d'incontro

➤ dalla prima

Gli stessi automobilisti in viaggio, se non sapevano quale strada imboccare, si fermavano, abbassavano il finestrino o scendevano dall'auto e chiedevano ad un passante o al giornalista se la direzione era giusta o bisognasse correggere qualcosa nel tragitto. Ora, ci pensano quei grilli parlanti dei navigatori sul cruscotto a fuorviarti, portandoti in un bosco piuttosto che a destinazione. Ad un amico è capitato di essere dirottato a "casa del Poldo", al ter-

mine di una via a fondo chiuso, invece che su Gualdo Tadino, dove era atteso: e la voce meccanica insisteva, quella era la strada giusta. Toccò poi scendere, chiedere, risolvere tra persone vive e che si parlano il problema impantano da quell'aggeggio, che ti indica tutto, anche il depistaggio.

Che civiltà saremo tra non molto, avanti così, senza piazze, sagrati, chiese, osterie, piacere e a volte dispiacere di incontrare l'Altro e scambiare parola? Sono secoli di storie, abitudini e comportamenti. Certo, sentiamo ripetere da tutti, con molto conformismo, che

se gli altri cambiano, anche noi dobbiamo fare lo stesso e se, per esempio, i campionati esteri decidono di giocare all'ora del risotto è bene che ci adeguiamo a nostra volta. Ma, dobbiamo prendere tutte le mode più discutibili e dire che sono geniali? Possibile che tutto il nuovo, anche quando offusca e spegne le relazioni interpersonali, sia oggetto di culto acritico, perché così fan tutti e l'omologazione lo esige? Poi, ci ubriachiamo di toni da iperbole, ad ogni passo, scomodiamo discorsi sull'identità e l'appartenenza, e svendiamo i nostri luoghi di vita, infiorando le nostre conversazioni del gergo televisivo, meglio se caricato di parole straniere che riempiono la bocca.

Ci sembravano miopi e chiusi i ragionamenti dei nostri vecchi, quando, ci invitavano a spendere in paese i nostri soldi, perché era meglio che le risorse rimanessero nella comunità. Adesso, paghiamo con la card, scopriamo dopo giorni di essere finiti in rosso, e pensiamo di aver fatto conquiste affidando i nostri soldi ad anonime casse multinazionali, che cercano il massimo profitto con il minimo sforzo e, se il bilancio lo chiede, gli onnipotenti CdA taglieranno e sfronderanno impietosamente, gli organici. Anche questo è un bell'andare avanti. Basta vedere come fanno le grandi banche. Imparare da quelle, cosiddette, "rurali" che puntano sul fattore "t" di territorio, potrebbe essere un vero segnale di anticoriformismo. Ma ne avremo capacità e voglia? Che tipo di comunità vogliamo essere domani? Ci consegneremo sempre di più a freddi outlet o riusciremo a ritrovare il piacere di stare insieme alla festa del paese?

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calviti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1 bis - Casella Postale - 06125 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1bis - 06125 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviare notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1bis - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)